

OMELIA

Rito esequiale per le vittime del terremoto agosto 2016

1. Quanti, l'altra notte, abbiamo avvertito la scossa sismica delle 03,37 abbiamo tutti pensato a un terremoto e, considerandone l'intensità percepita, abbiamo di sicuro immaginato l'epicentro non molto lontano dalle nostre città. La realtà che dopo si è mostrata ai nostri occhi è andata ben oltre i nostri timori. Anche ora, il rito funebre che stiamo celebrando ci riporta a quegli scenari di distruzione e di morte trasmessici molto presto dai *media*. Foto, commenti... si cerca di indagare, di capire.

Grande, in tutti noi, e ben vivo è il senso della compassione per le vittime che sono nelle bare, portate in questa piazza. Pomezia (e non solo questa Città) è tutta qui, nella sua veste pubblica e ufficiale e nella sua realtà di popolo, tutta compresa nella triste vicenda di chi è morto nella più tenera età, come il piccolo Gabriele con la giovane cugina Elisa e la coetanea Arianna, e poi Andrea, Rita, Irma ... Sono figli di questa comunità. Domani pomeriggio, a Nettuno, celebrerò le esequie di altri due bambini di 14 e 12 anni, Ludovica e Leonardo, morti col loro papà Ezio, un uomo della Polizia di Stato, e con i due nonni materni, Rocco e Maria Teresa. Tutti questi nomi, che già solo pronunciare oggi è doloroso, per i loro parenti superstiti sono molto di più; sono indici di affetti, di speranze, di storie che nel loro animo hanno risonanze per tutti noi indescrivibili. Attorno a tutti noi ci stringiamo con cuore addolorato e partecipe. C'è, però, un elenco purtroppo ancora più lungo; molto più lungo, sicché il nostro pensiero si allarga alle tante altre vittime (al momento 268, dicono) di questo terremoto. Quelle persone noi non le conosciamo, ma ugualmente le amiamo. Sulle labbra di quanti crediamo nella vita eterna promessa da Gesù, sorge spontanea l'antica preghiera: *l'eterno riposo, dona loro, Signore e splenda per loro la luce perpetua; riposino nella pace.*

2. Il dolore e la sofferenza causate dal sisma oltrepassano questi morti e si volgono a tutti quelli che ne subiscono nel corpo e nel cuore i contraccolpi: per tutti loro c'è il sentimento della vicinanza affettuosa e l'impegno di adoperarci perché i loro disagi e le loro pene siano alleviati.

Un antico testo che ci giunge dall'ebraismo dice che «se qualcuno salva una sola anima le Scritture gli riconoscono il merito di avere salvato il mondo intero». Ed ecco che noi siamo davvero riconoscenti verso tutte quelle persone che, in forma ufficiale o volontaria, uomini e donne conosciuti ma anche anonimi e improvvisati samaritani nelle forme più varie si stanno prendendo cura delle vittime. Vorremmo essere tutti loro. Per questo ci impegniamo a sostenere il loro intervento in tutte le forme che ci sono possibili.

La Chiesa italiana – che attraverso le sue *Caritas* diocesane sta operando sin dalle prime ore e che, per fare fronte alle prime urgenze e ai bisogni essenziali, ha già disposto un immediato stanziamento di un milione di euro dai fondi dell'otto per mille – ha indetto una colletta nazionale da tenersi in tutte le Chiese italiane il prossimo 18 settembre, in concomitanza con il 26° Congresso Eucaristico Nazionale, come frutto della carità che da esso deriva e di partecipazione di tutti ai bisogni concreti delle popolazioni colpite. È una iniziativa che, unendosi alle altre valide avviate in queste ore nelle sedi competenti, fa appello alla nostra carità cristiana.

3. Permettete, ora, che aggiunga una mia riflessione in questa circostanza, per quanto preferiremmo tacere per potere meglio elaborare il cumulo di sensazioni e di pensieri da cui ci sentiamo assediati. Vorrei dire che in una cultura nella quale siamo sempre più abituati a tutto prevedere, prevenire, programmare, pianificare, organizzare; dove, coi nostri sondaggi e le nostre proiezioni vogliamo tutto anticipare ... tutti noi ci sentiamo quasi sfidati da ciò che è imprevisto e improvviso. Anche quando ci giunge dalla natura, la quale pure fa il suo corso e altre volte, quando l'uomo non vi è coinvolto, per la grandiosità dei fenomeni desta in noi stupore e meraviglia! Non sono state inventate e approntate strumentazioni adatte e sempre più sofisticate per prevedere un sisma, un'eruzione vulcanica, un cataclisma? Certo ed è giusto esigere che tutto funzioni. Forse, però, la questione non è di tipo scientifico e meccanico, ma di altro genere.

Fatto è che nella nostra vita ordinaria occorre sempre mettere in conto anche l'imprevisto e l'improvviso. E forse ci farebbe bene. A un cristiano di sicuro! Il Signore Gesù ce lo raccomanda: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito». Non lo dice per metterci angoscia, o perché stiamo in un perenne stato di ansia. È il contrario: per stare nella serenità del cuore. Avere una lampada accesa aiuta a non temere il buio. Lo dice anche per esortarci a essere attenti, non distratti e dissipati; e pure essere «vigilanti»: vigilando, cioè, sugli altri per custodirli, difenderli, proteggerli, aiutarli. Esattamente come in tanti, in queste ore così difficili, stanno facendo nelle zone colpite dal sisma e pure nelle nostre comunità.

Di questa riflessione ho inteso rendervi partecipi. Ed allora, mentre già con la nostra presenza di questa sera intendiamo confortare i parenti e agli amici che più di tutti noi soffrono la morte di questi nostri fratelli e sorelle, cerchiamo pure di non disperdere il tesoro di sentimenti buoni che vicende drammatiche come queste fanno sorgere nel nostro animo. La commozione di questi momenti faccia emergere la parte migliore di noi stessi, che non possiamo disperdere: solidarietà, vicinanza, aiuto, buona volontà. Tutto ciò, insomma, che ci aiuta a non entrare nello sconforto e nella rassegnazione.

Abbiamo sentito le parole del Sig. Sindaco di Amatrice: «il paese non c'è più»! Anche Papa Francesco, nell'udienza generale di mercoledì scorso, le ha ricordate commosso, prima di avviare la preghiera comune. Intervistato dalla Radio Vaticana poche ore dopo, nel primo pomeriggio il Sindaco ha detto: «Quando ho visto che è crollata la storica porta di Amatrice, che ha resistito a tutti gli eventi sismici degli ultimi 30 anni, lì ho capito che era un dramma ...»; poi ha concluso così: «Alle 4 e un quarto c'era il primo gruppo dei Vigili del fuoco, stavo qui con loro ... E avremo la forza di rialzarci: io ne sono convinto». Ho pensato: quando siamo soli lo scoraggiamento ha il sopravvento, ma quando siamo vicini e ci aiutiamo ecco che la speranza si apre la sua strada.

Pomezia, 26 agosto 2016.

✠ Marcello Semeraro, vescovo